

**Industria in pericolo** L'economista, ministro nel governo ombra, commenta l'articolo di Prodi  
**C'è un rischio di fuga delle imprese? «Sicuramente, ma le responsabilità sono anche nella loro arretratezza e nella collusione con i politici»**

# «Il Giappone in Italia? Sì, grazie»

**Andriani: aziende coi paraocchi, governo incapace e sprecone**

Nel dibattito aperto su l'Unità dall'articolo di Romano Prodi sul pericolo di deindustrializzazione che minaccia l'Italia interviene Silvano Andriani, economista, ministro per le attività produttive del governo ombra. Per Andriani l'articolo di Prodi «è un'autocritica per il modo in cui ha gestito le Partecipazioni statali e una critica esplicita al pentapartito che ha diretto il paese negli ultimi dieci anni».



Silvano Andriani, ministro del governo ombra del Pds per le attività produttive

**RITANNA ARMENI**

ROMA. L'allarme di Prodi sul pericolo di deindustrializzazione, secondo te, è giustificato?

Non solo giustificato ma pienamente condivisibile. Del resto in tutta la seconda metà degli anni '80 ho messo in evidenza i limiti del processo di ristrutturazione. Limiti che si sarebbero manifestati anche prima se il crollo del prezzo del petrolio non ci avesse dato un vantaggio di 30.000 miliardi peraltro rapidamente dissipati. Prodi ammette che i salari italiani negli ultimi anni sono aumentati meno di quelli giapponesi e dei paesi Cee, malgrado l'enorme espansione del costo del lavoro. Bertinotti ha accusato Prodi di reticenza, di non aver det-

to cioè, a chiare lettere, che l'origine della forbice sta nella iniquità del sistema fiscale. Tu che pensi?

Penso che la questione del costo del lavoro sia una questione strutturale e che il riconoscimento di Prodi è importante. Aggiungo che se i salari fino all'89 non sono aumentati, dopo sono addirittura diminuiti e questo ha provocato una frustrazione proprio in quei lavoratori più esposti alla concorrenza internazionale che hanno visto aumentare la ricchezza e non vi hanno potuto partecipare.

Possiamo dire certamente che il fiscal-drag ha comportato un progressivo aumento del costo del lavoro. E possiamo dire e aggiungere all'analisi di Prodi un'altra considerazione. Se è vero che nel '90 i prezzi dei prodotti industriali sono cresciuti del 2 per cento e l'inflazione del 6 il semplice mantenimento del potere di acquisto impli-

ca un aumento del costo del lavoro, ma questo non nasce dal settore industriale. In poche parole è il differenziale di inflazione che produce l'aumento del costo del lavoro e non viceversa.

L'ex presidente dell'Iri fa una analisi puntuale delle nuove riorganizzazioni delle

**Industrie italiane e del loro limiti. Quali è secondo te il limite che ha pesato più degli altri?**

Quello che i giapponesi invece hanno evitato e superato: la mancanza di partecipazione dei lavoratori. In una rivoluzione tecnologica basata sull'informazione la partecipazione fonda l'efficienza, il modello giapponese è esattamente il contrario del modello Fiat che ha usato le tecnologie per ribadire il potere centrale.

**Mi stai dicendo il modello giapponese è completamente applicabile?**

Il modello giapponese è molto criticabile, ma contiene una idea di fondo importante: il processo produttivo è tanto più razionale quanto più coinvolge i lavoratori.

**L'arrivo del giapponese in Europa per esempio in Gran Bretagna ha comportato la fine della presenza dei sindacati.**

Per i sindacati l'idea della partecipazione e della qualità totale è una sfida. Devono chiedersi in che modo possono tenere il consenso dei lavoratori.

**E il limite del modello giapponese qual è?**

L'industria giapponese è formata solo al 30 per cento da grandi aziende. E solo in queste vi è integrazione, partecipazione e garanzia per i lavoratori. L'altro 70 per cento è formato da aziende piccole dove la flessibilità è forte e selvaggia.

**Il problema della qualità è sicuramente quel che caratterizza l'industria giapponese e la contrappone a quella europea e americana, ma l'industria italiana ha anche un problema rispetto al resto dell'Europa.**

Certo l'Italia perde colpi e Prodi dice che la causa di tutto questa è la scarsa internazionalizzazione.

**Tu che ne pensi?**

Negli anni 80 si diceva che una buona organizzazione aziendale doveva puntare su un'attività principale e sulla sua internazionalizzazione. In Italia si è fatto il contrario. La Fiat ha comprato supermercati, giornali, acque minerali; De Benedetti ha acquistato di tutto; lo stesso Prodi ha dato la Sme al presidente della Olivetti. Tutte le aziende hanno fatto delle conglomerate, hanno teso a concentrare il massimo del potere politico ed economico

con collusioni fra pubblico e privato, cordate non sempre affidabili e tutto quello che ne è conseguito sul piano politico ed economico...

**Su questo punto non è l'analisi di Prodi in qualche modo carente o reticente?**

Prodi fa una critica implicita al decennio del pentapartito che ci ha dato un'industria in via di pericoloso ridimensionamento, in cui le grandi imprese pubbliche sono sempre più sclerotizzate dalla lottizzazione politica, le imprese private sono tornate a diventare una questione di famiglia e quelle piccole navigano in mille difficoltà di gestione. E in cui, infine, il mercato finanziario e monetario è asfittico o condizionato dal potere politico e dalle imprese familiari.

**Vogliamo trarre una conclusione da tutto questo?**

Esiste un problema della riforma della politica ma anche, e forse ne parlo meno, un problema di riforma del mercato. Occorre cambiare i meccanismi di selezione del personale delle imprese. Anche nelle industrie devono andare avanti i più capaci, anche qui dobbiamo chiedere una reale autonomia rispetto alla politica.

## Occupazione: partono le trattative sindacati-aziende **Olivetti, Skf, Maserati e Fiat s'aggira lo spettro della mobilità**

Dopo i prepensionamenti, le dimissioni incentivate e la cassa integrazione il nuovo incubo si chiama «messa in mobilità», che in termini più crudi significa licenziamento. Trentacinquanta alla Maserati di Lambrate, 274 alla Skf di Villar Perosa. E alla Olivetti? Nella «patria» dell'azienda informatica, a Ivrea, parte oggi la trattativa. I sindacati temono altri tagli all'occupazione (3.000?) e la chiusura di stabilimenti.

**FERNANDA ALVARO**

ROMA. Trattative che ripartono, che cominciano, che non si aprono neppure. Dopo le ferie riprendono gli incontri tra sindacati e imprenditori e l'argomento, per tutti è «tagli all'occupazione». In alcuni casi il «taglio» è già fatto. Come alla Maserati di Lambrate. Dopo una settimana di preavviso, da ieri è stata avviata la procedura di «messa in mobilità» per 350 dipendenti i quali, secondo la nuova legge 223 sulla cassa integrazione, si trovano senza alcuna copertura remunerativa. «Messa in mobilità», che praticamente significa licenziamento. A fine '91 erano già 236 i lavoratori in mobilità alla Maserati. Per protestare ieri circa 500 dipendenti della fabbrica hanno occupato per un'ora la stazione di Lambrate.

Altra mobilità a Villar Perosa, Torino. Alla «Skf», erede svedese dal 1983 della Riv, ex Fiat, fabbrica di cuscinetti a sfera. L'azienda ha annunciato lo scorso 9 dicembre l'esuberanza di 567 dipendenti nelle cinque fabbriche italiane del gruppo. Di questi, 274, ma dieci usciranno ad ottenere il prepensionamento, sono destinati al «pre-licenziamento» nello stabilimento di Villar Perosa. Oggi la «Skf» incontrerà il sindacato e per il 13 gennaio ha annunciato la ripresa dell'attività in fabbrica «senza gli esuberanti». A Torino, dove si svolge l'incontro di oggi, ci sarà anche l'intero consiglio comunale della cittadina del Pinerolese che fino al 1980 aveva come sindaco Gianni Agnelli. Per domani è prevista una seduta aperta del consiglio durante la quale

si prenderanno iniziative. «La «Skf» è l'unica realtà industriale di un certo rilievo della nostra zona - dice Dario Storo, sindaco pds - e non possiamo tollerare di essere completamente estromessi dalla gestione della ristrutturazione. La nostra area rischia la deindustrializzazione. Casi come questo se ne contano a decine e negli ultimi 25 anni non è stato fatto alcun intervento strutturale per l'area del Pinerolese». Negli ultimi 25 anni l'occupazione all'ex Riv ha subito tagli continui. Nel 1965 nel solo stabilimento di Villar Perosa c'erano 6.000 dipendenti. Oggi i lavoratori «Skf» in Italia (le altre fabbriche si trovano a Pinerolo, Airasca (To), Massa Carrara e Bari) sono 5.000. «A partire dalla fine del 1989 - continua il sindaco - il gruppo ha realizzato una ristrutturazione globale in seguito alla quale il nostro stabilimento doveva diventare il produttore di semilavorati per tutti le altre fabbriche. Questa operazione che ha comportato investimenti per 14 miliardi non deve aver funzionato visto che ora i semilavorati arrivano dall'estero e c'è eccedenza di personale».

Tempi strettissimi per la conclusione di un'altra trattativa che si apre stamattina all'Unione industriale di Ivrea e che l'azienda annuncia di voler chiudere il 25 gennaio. È l'olvetto che oggi illustra le linee di un progetto che, secondo i sindacati, potrebbe prevedere nuove «esuberanti», dopo i 3.000 prepensionamenti ottenuti nel 1991. I nuovi «tagli» potrebbero interessare circa 3.000 dipendenti, soprattutto impiegati e comportare la chiusura di stabilimenti. Il piano sarà valutato domani dai coordinamenti Olivetti di Fim, Fiom e Uilm, che già venerdì dovrebbero dare una risposta «sulla praticabilità della trattativa». Anche qui in vista liste di mobilità.

## Gerarchie pletoriche dietro la crisi **Vigevani: «L'industria è troppo burocratizzata»**

Le aziende industriali perdono colpi. È colpa della recessione, ma anche di modelli organizzativi antiquati, gerarchici e burocratizzati. Per il segretario generale dei metalmeccanici della Fiom-Cgil, Fausto Vigevani, è proprio tra i «burocrati» che tra l'altro si annidano le maggiori resistenze al cambiamento. E se le industrie vorranno «modernizzare» le loro strutture, troveranno un alleato nel sindacato.

ROMA. Snellire l'organizzazione gerarchica delle imprese italiane per contribuire a migliorare la qualità del prodotto italiano sui mercati internazionali e dunque la sua competitività: la proposta è del segretario generale della Fiom-Cgil, Fausto Vigevani. «Le imprese italiane - ha spiegato il leader dei metalmeccanici Cgil in un'intervista all'Ansa - hanno oggi una struttura gerarchica che prevede fino a 14/15 livelli: una cosa incredibile. Ed è proprio tra quei «burocrati», culturalmente simili a quelli della Pubblica Amministrazione, che si concentrano le maggiori resistenze ai cambiamenti. Se si innovassero i modelli organizzativi, anche dimezzando le gerarchie, avremmo un miglioramento del proces-

so produttivo e della qualità del prodotto». Ma tale trasformazione, secondo Vigevani, deve muoversi rispettando due principi fondamentali: polivalenza e autonomia operativa. Il nuovo caposquadra, cioè, dovrà cercare di perseguire gli obiettivi produttivi contrattati nel modo che riterrà più efficace. «Su tutti questi temi - sottolinea Vigevani - il sindacato ha certamente molto da dire, dando un contributo importante al superamento della crisi attuale. Una crisi causata da fattori esterni al sistema delle imprese, in particolare gli alti costi dei servizi, e interni, come la difficoltà di alleanze internazionali e il ritardo nell'innovazione del prodotto».

Sul fronte delle alleanze internazionali - continua Vigevani - il sindacato non può certo andare oltre dei timidi suggerimenti, indicando, per esempio, ai grandi gruppi italiani di ricercare accordi in Europa. Ma certo sono sotto gli occhi di tutti le difficoltà che hanno le industrie italiane: la Fiat fa fatica a trovare un partner, la Pirelli è finita come tutti sappiamo, l'Olivetti arranca. «Ne è migliore la situazione delle imprese a partecipazione statale, di cui occorre definire con precisione il ruolo. Io sono convintissimo - conclude Vigevani - che per loro c'è uno spazio rilevante, purché assolvano a due funzioni strategiche: produrre innovazione di processo e di prodotto e puntare su Mezzogiorno, in assenza di queste funzioni, le aziende a partecipazione statale vanno considerate come tutte le altre».

## La Cinq al fallimento Il curatore giudiziario blocca i licenziamenti Per ora esodi volontari

ROMA. Almeno per il momento non ci saranno licenziamenti, alla «Cinq», la rete televisiva privata francese di cui il gruppo Berlusconi detiene il 25 per cento, accanto al gruppo Hachette. La televisione, che ha clamorosamente dichiarato fallimento depositando presso il tribunale il proprio bilancio il 31 dicembre scorso, non sarà costretta a mandare a casa dall'oggi ai domani i propri dipendenti. L'amministratore giudiziario, Hubert Lafont, ha aperto invece una procedura di esodo volontario, assicurando a chi lascerà il posto entro la fine del mese il versamento di una indennità e la messa in cassa integrazione. Gli stipendi di gennaio, in ogni caso, saranno pagati, anche grazie alla disponibilità del presidente di Hachette, Jean-Luc Lagardère, a mantenere aperto il rubinetto di alimenta-

zione» che permetta alla «Cinq» di conservare un minimo di disponibilità finanziaria. Intanto intorno alle sorti dell'emittente, e alle responsabilità della crisi che ha portato al deposito dei libri contabili, monta la polemica, con la chiamata in causa non solo della gestione di Hachette, ma anche del ruolo di Credit Lyonnais, azionista della «Cinq». Alle critiche contro la propria gestione, Hachette ha risposto oggi con un comunicato dei suoi avvocati secondo cui «ogni tentativo di mettere in causa la responsabilità di Hachette non può trovare alcun fondamento né nei fatti né nel diritto». Il Credit Lyonnais ha precisato che «un sostegno finanziario, anche se coraggioso e costruttivo, non dà il diritto di impartire lezioni all'operatore, soprattutto quando ha la reputazione di Hachette».

## Il «patron» di Retemia avrebbe sottratto ed esportato 60 miliardi **Intermercato: nuove accuse per Mendella mentre Tassi (Msi) diventa presidente**

Gli azionisti di Intermercato costretti a mettere mano al portafoglio: il capitale sociale sarà aumentato di 20 miliardi per scongiurare il rischio del fallimento della holding del finanziere Giorgio Mendella. L'onorevole missino Carlo Tassi eletto nuovo presidente della società. Il teleimprenditore di Retemia accusato dalla magistratura anche di essersi appropriato ed avere esportato 60 miliardi.

**DAL NOSTRO INVIATO  
 PIERO BENASSAI**

LUCCA. I riflettori, le scenografie colorate e i vip in prima fila sembrano lontani anni luce. I soci di Intermercato si devono accontentare per la loro annuale convention dello spoglio, e un po' gelido, Palazzo ospiterà anche l'udienza preliminare sulla maxi inchiesta che vede imputate insieme al finanziere Giorgio Mendella, tuttora latitante, altre 73 persone. Anche il clima non è

idilliaco. Le promesse di facili guadagni sono state sostituite dalla possibilità reale di perdere tutto (per il 14 gennaio è in calendario l'udienza per discutere la richiesta di fallimento della società). I 7.057 azionisti di Intermercato, in buona parte piccoli risparmiatori, rischiano di non rivedere più un soldo dei loro risparmi. L'amministratore giudiziario, Leo Cattani, legge i dati del bilancio 1990 della holding

che presenta una perdita per 8 miliardi e 159 milioni di lire, contro un capitale di 9,9 miliardi e che salgono a 11 se si considera il bilancio al 31 luglio 1991. Per salvare il salvabile l'assemblea ha approvato la proposta di un nuovo aumento di capitale per 20 miliardi di lire.

Questa nuova bocca di osigeno sarà utilizzata anche per soccorrere le società del Gruppo che si troveranno in difficoltà, prima tra tutte le Vallau, che controlla il gioiello di famiglia, Retemia, e sulla quale pende una richiesta di fallimento, avendo accumulato perdite per circa 7 miliardi. In più di un'occasione, esaminando le singole poste del bilancio, il ragioniere Cattani parla di «operazioni fittizie o di crediti inesigibili». Ma gli incrollabili aficionados di Mendella, «dritti» dal parquet dal deputato missino Carlo Tassi, che è stato eletto nuovo presi-

dente di Intermercato, non lesinano fischi ed urla a chi, molto pochi, contestano le decisioni già orchestrate dal maggiore azionista di Intermercato: Giorgio Mendella che controlla, tramite una delega a sua collaboratrice, oltre il 50% delle azioni rappresentate in assemblea. Ora a dirigere le sorti di Intermercato sono stati chiamati il parlamentare missino Carlo Tassi, quasi patetico con il fazzoletto con il fascio littorio nel taschino della giacca, la spilla con la fiamma tricolore e l'insuperabile «camicia nera», l'ex onorevole dc Carlo Squeri, amministratore della Vallau e Giovanni Granata, un professionista milanese che assume la carica di amministratore delegato. L'onorevole Carlo Tassi, quale amministratore di Intermercato nel 1989 ha già ricevuto un avviso di garanzia per associazione per delinquere, falso in bilancio, truffa. È

una delle 73 persone chiamate in causa con Mendella dal sostituto procuratore della repubblica di Lucca. Insieme a lui vi sarebbero anche il deputato dc Nello Balestracci, il costituzionalista Paolo Ungar, ed il professor Piero Sandulli, che in tempi diversi hanno rivestito cariche sociali all'interno di Intermercato.

Intanto per il finanziere Giorgio Mendella, che dalla litania fa sapere che «il 5 maggio sarà presente in aula, poiché non bisogna dimenticare che prima di questa data ci saranno le elezioni» (da ricordare che si è candidato nelle liste delle Regioni Autonome Riformate) si è aperto un nuovo fronte giudiziario. Il sostituto Gabriele Ferro ha aperto una nuova inchiesta accusandolo di aver sottratto e portato nell'estero 60 miliardi della Capital Italia, la finanziaria già dichiarata fallita.

24 anni da quel gelido 8 gennaio 1968, un soffio, una vita... Da allora, cambiamenti, crolli, smarrimenti, in un mondo mutato in fretta; certezze non più tali, utopie infrante. Ma è rimasto intatto, brillante, lucido, attuale, l'insegnamento che...

**FRANCO GAMBINI**  
 Roma, 8 gennaio 1992

Ti ricorderò sempre quale maestro di saggezza e umanità ciao compagno

**FRANCO**  
 Carlo Scarchilli  
 Roma, 8 gennaio 1992

**ANTONIO CIPRIANI  
 GIANNI CIPRIANI**

**Sovranità limitata**

*Storia dell'eversione atlantica in Italia*

(introduzione di Sergio Fiamigni)

**EDIZIONI ASSOCIATE**

---

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi mercoledì 8 e giovedì 9 gennaio 1992.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 8.

---

**COMUNITÀ MONTANA  
 "VALLO DI DIANO"  
 CERTOSA DI PADULA (SA)**

Tel. 0975/77433 - 77434 - Fax 778344

**Avviso di gara**

**IL PRESIDENTE**

In esecuzione della delibera di Giunta Esecutiva n. 567 del 28-11-1991, dichiarata immediatamente esecutiva; ai sensi degli artt. 40 e 91 del R.D. 23-4-1924 n. 827;

**RENDE NOTO**

che questa Amministrazione intende procedere all'appalto-concorso per l'arredo dell'aula consiliare polifunzionale ubicata nell'ala Ovest dei locali antistanti la Certosa di San Lorenzo in Padula (SA).

L'appalto-concorso ha per oggetto la progettazione, la fornitura e la posa in sito dell'arredo, di corpi illuminanti e dell'impianto di microfonia.

L'importo presunto è fissato in Lire 250.000.000 oltre IVA. Il termine per la consegna, montaggio e messa in sito dei manufatti dovrà avvenire entro 50 gg. dalla data di stipula del contratto.

Le ditte interessate, iscritte alla C.C.I.A.A. per la categoria relativa alla fornitura richiesta ed in possesso dei requisiti di legge per instaurare rapporti contrattuali con la P.A., dovranno far pervenire al protocollo dell'Ente entro e non oltre 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, esclusivamente a mezzo raccomandata del servizio postale di Stato, in busta chiusa, ceraleccata e controfirmata sui lembi con indicazione dell'oggetto dell'appalto, apposta richiesta di invito redatta in competente carta legale, corredata di dichiarazione, nelle forme di legge, attestante il possesso delle attrezzature necessarie per la realizzazione degli arredi e dei materiali.

Sono escluse le ditte concessionarie o fornitrici. L'appalto sarà aggiudicato anche in presenza di unica offerta ritenuta idonea.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Padula, 3 gennaio 1992

**dr. Enrico Zambrotti**

**Protagonisti del nostro futuro**

**ASSEMBLEA NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE**

**Roma 10 - 12 Gennaio 1992  
 Centro Congressi Hotel Ergife**

I comitati provinciali della Sinistra Giovanile devono inviare urgentemente al Coordinamento nazionale i materiali congressuali (ordini del giorno, dati, ecc.).

Le organizzazioni del Pds che intendono partecipare con proprie delegazioni di giovani devono metterli in contatto al più presto con il Coordinamento nazionale.

**N.B.:** I delegati e gli invitati devono giungere all'Hotel Ergife la sera del 9 gennaio, dalle ore 18 alle 23 del 9 gennaio è in funzione un servizio bus-navetta da Via Botteghe Oscure, 4 all'Hotel Ergife.

Per informazioni rivolgersi a: Coordinamento Nazionale della Sinistra Giovanile - Via Arcofelli, 13 - 00186 Roma - Tel. 06 / 67.82.741 - Fax 06 / 67.84.160